

LOTTA AGLI SPRECHI Lorenzin, Zaia e sindacati contrari

Le Regioni faranno pagare gli esami inutili ai medici

Francesca Angeli

Roma Prestazioni inappropriate? Paga il medico. Le Regioni vogliono stringere i cordoni della borsa e ridurre la spesa sanitaria a qualunque costo e dunque chiedono che a pagare risonanze magnetiche, ecografie, lastre e analisi che si rivelano inutili sia il medico che le richiede.

È guerra tra i sindacati dei camici bianchi e le Regioni. Al centro dello scontro un accordo siglato tra Stato ed Enti locali che prevede la responsabilità patrimoniale per il medico che prescrive esami non appropriati. Si tratta di un emendamento non ancora approvato nell'Intesa Stato-Regioni e al quale è contraria pure Beatrice Lorenzin, ministro della Salute. I medici però non si accontentano del parere della Lorenzin e alzano le barricate contro un provvedimento che, dicono, avrebbe «effetti devastanti sulla salute dei cittadini, inficiando anche l'articolo 32 che tutela il diritto alla salute dei cittadini».

In ballo ci sono milioni di prestazioni prescritte ogni anno a carico (parziale o totale) del servizio sanitario nazionale che ovviamente incidono pesantemente sulla spesa sanitaria. In previsione di ulteriori tagli al fondo sanitario le regioni si mobilitano e cercano di risparmiare

Spaventati dalle cause legali, i camici bianchi hanno moltiplicato le prescrizioni facendo volare la spesa sanitaria. Ma ora è guerra



TROPPE ANALISI

È guerra tra i sindacati dei medici e le Regioni. Al centro dello scontro un accordo siglato tra Stato ed Enti locali che prevede la responsabilità patrimoniale per il medico che prescrive esami non appropriati. In ballo ci sono milioni di prestazioni prescritte ogni anno a carico del servizio sanitario nazionale

re dove possono ma i medici ritengono una follia l'idea di scaricare su di loro i costi degli esami. «Non possiamo più accettare la logica delle Regioni che invece di tagliare gli sprechi che sono sotto gli occhi di tutti scelgono di tagliare i servizi sanitari

ai cittadini e di far ricadere sacrifici ed oneri sui medici - attacca Riccardo Cassi, presidente Cimo - Come mai nessun sacrificio viene richiesto ai ricchi emolumenti dei consiglieri regionali e dei vertici delle partecipate regionali e nessun ridimensio-

namento è in programma per quanto riguarda gli elefantiaci apparati burocratici regionali? A pagare le Regioni sono sempre gli stessi: medici e cittadini». Il segretario nazionale Anaa Assomed, Costantino Troise, sottolinea che «ogni at-

to medico ha una responsabilità civile, penale ed erariale» ma è «inaccettabile pretendere di collegare la necessità di accentuare l'appropriatezza clinica ad un atteggiamento intimidatorio nei confronti dei professionisti».

A fianco dei medici il ministro Lorenzin e il governatore del Veneto, Luca Zaia, che non condivide la richiesta degli altri presidenti. «Sono l'unico ad aver votato contro l'accordo - spiega Zaia - A pagare ingiustamente non sarebbero soltanto i medici ma anche i cittadini. Sono contrario a provvedimenti punitivi come questo».

Dietro alla richiesta delle Regioni esiste comunque un problema enorme: il fenomeno crescente della cosiddetta medicina difensiva. L'aumento esponenziale delle cause nei confronti degli operatori sanitari e l'obiettiva difficoltà di trovare assicurazioni che coprano il loro operato ha prodotto tra gli altri risultati sicuramente quello di un eccesso di prescrizioni diagnostiche che in molti casi servono semplicemente a tutelare il medico in caso di ricorsi. L'impatto economico di questo fenomeno non è facilmente calcolabile perché nella maggioranza dei casi è obiettivamente difficile stabilire se un esame è oppure no inappropriato. Uno studio condotto negli Usa ha calcolato in 27 miliardi di dollari annui il costo della medicina difensiva.

In Italia un monitoraggio dell'Agenas, l'Agenzia nazionale per i servizi sanitari, condotto in Lombardia ha messo in luce che il 57 per cento dei medici intervistati ha dichiarato di aver praticato comportamenti di medicina difensiva.

MAI TROPPO TARDI

Nonno irriducibile a 86 anni ritorna a scuola

■ Avrebbe voluto studiare. Ricorda che quando era bambino amava tanto leggere, una passione che non lo ha più abbandonato per tutta la sua vita. Ma nel 1940, quando l'Italia era appena entrata in guerra e lui aveva 11 anni, fu costretto ad abbandonare gli studi subito dopo la licenza elementare. Vita dura a Lercara Friddi, un paesino tra la provincia di Palermo e quella di Agrigento, dove i bambini venivano mandati in miniera per aiutare la famiglia. Ma Giuseppe Saltalamacchia, un pensionato delle Ferrovie che di anni oggi ne ha 86, non si è mai rassegnato. E nel 2011, dopo una vita da gran lavoratore, decide di tornare sui banchi di scuola. Segue un corso serale per studenti lavoratori e riesce a conseguire il diploma di scuola media, dopo un brillante esame superato a pieni voti. A questo punto tutti i familiari di Giuseppe, vedovo e con due figli, uno laureato in architettura e l'altra che gestisce una gioielleria, sono convinti che la sua carriera scolastica sia conclusa. Neanche per sogno. Quest'anno «nonno Giuseppe» si è infatti iscritto al primo anno dell'Istituto tecnico per Geometri di Vicari: «Con il mio gesto - spiega - vorrei fare comprendere soprattutto ai giovani che studiare è importante. Io non l'ho potuto fare, ma ho sempre amato leggere. Studiare per me è vita». Nonno insuperabile...